

indagini. E' il caso del cardinal Paolo Burali, vescovo di Piacenza e amico di S. Carlo, morto a Napoli nel 1578.

Nel quarto centenario della sua morte si è svolto a Piacenza un convegno a cura della Deputazione storica per le Province Parmensi, i cui atti sono confluiti nel presente volume.

Pur nella varietà dei temi, è possibile indicare i principali filoni, che affiorano in queste pagine.

Due relazioni di FRANCESCO ANDREU e di ANTONIO RUSSO indicano la spiritualità buraliana rispettivamente nella matrice teatina e nel contesto della letteratura dell'epoca.

A questo riguardo alcune intuizioni del Russo sono state recentemente suffragate dalla scoperta, fatta da V. MENEGHIN, di un manoscritto buraliano, una specie di giornale dell'anima, ove il Burali annotava bilanci spirituali e trascriveva brani di autori preferiti (vedi il saggio del Meneghin, *Alcuni scritti teatini nella biblioteca di S. Michele in Isola di Venezia*, in «Regnum Dei» 1977, pp. 151-280).

Fondamentale per l'ampiezza e la novità documentaria è la relazione del prof. PASQUALE LOPEZ sull'attività svolta dal Burali a Napoli in meno di un biennio (1576-1578).

Interessante, specie per la storia del rito piacentino e per i paralleli con S. Carlo e col rito ambrosiano, è il capitolo di DOMENICO PONZINI e FRANCO MOLINARI sulla riforma liturgica di Piacenza.

La situazione del laicato post tridentino trae luce dalla comunicazione di BRUNO PERAZZOLI su una confraternita laicale di nobili, istituita dal Burali per l'assistenza dei condannati a morte e dirottata poi su altre finalità, la Confraternita dei laici cappuccini di S. Maria in Torricella tuttora funzionante.

Un taglio del tutto originale segue la vasta relazione di GIUSEPPE BOIARDI, che parte dalle inedite visite pastorali alle parrocchie, per ricavarne dati e considerazioni statistiche e sociologiche sulle strutture demografiche, i costumi e la mentalità di Piacenza nell'epoca post-tridentina.

Infine DANIELE MONTANARI, che con CELSO PERINI dedica anche un sobrio saggio alla visita pastorale della basilica di S. Antonio, traccia un significativo e documentata affresco sull'immagine del parroco secondo la normativa

dei sinodi buraliani nell'ottica di tutta la riforma tridentina.

Pur con qualche discontinuità qualitativa, il volume è notevole per rigore scientifico e validità di acquisizioni.

Resta però insoddisfatto il desiderio di conoscere la fase laicale del Burali, che fino a 46 anni fu il brillante giurista del foro partenopeo ed entrò nel 1557 nel monastero teatino di S. Paolo a Napoli.

Il periodo anteriore a tale anno resta in penombra ed è debolmente illuminato dalle panegiristiche biografie seicentesche del Cagiano e del Bonaglia.

ANTONIO RIMOLDI

P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento - Questione religiosa e nicodemismo politico*. Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna contemporanea, 1979, pp. XXXII - 490.

Evangelismo e nicodemismo sono due fenomeni altrettanto significativi quanto ignorati dai manuali.

Evangelismo è il deciso ritorno al Vangelo e a S. Paolo verificatosi nel primo cinquecento con alcuni tratti specifici (primato della fede sulle opere, centralità di Cristo, abbandono del devozionalismo superstizioso e dell'esteriorismo farisaico).

Dal ceppo evangelistico nasce sia la Riforma cattolica che quella protestante.

La categoria storiografica dell'evangelismo affonda le sue radici in Imbart de la Tour, e trova un puntuale approfondimento in Cantimori e in Jedin (di quest'ultimo vedi la *Storia del Concilio di Trento; Il tipo ideale di vescovo nella Riforma Cattolica; Riforma cattolica o controriforma*, tutte opere editte dalla Morcelliana).

Diverso è l'approccio di Cantimori, che collega l'evangelismo a Savonarola, e di Jedin, che invece lo fa risalire all'erenismo erasmiano.

Il Simoncelli (e qui sta il primo apporto originale del suo lavoro) propende per la filiazione savonaroliana e mostra che nel primo '500 è diffusa l'aspettativa riformistica alla Savonarola, su cui s'innesta il filone della salvezza per fede (cap. I).

Una seconda acquisizione positiva di

questo volume è lo sforzo di penetrare il fenomeno dall'interno. Finora si è ripetuto che la crisi dell'evangelismo si produce nel biennio 1541-42 ed ha il suo quadro di riferimento e di cause nella morte di Valdès, nel fallimento dei colloqui tra cattolici e protestanti a Ratisbona, nella nascita dell'Inquisizione romana e conseguente fuga di Ochino e Vermigli. Ma questa è la storia esterna. Simoncelli invece pensa che la crisi del biennio 1541-42 non è al singolare, non riguarda il movimento, ma è al plurale e interessa le persone, che hanno percorso travagliati sentieri speculativi-esistenziali.

L'evangelismo, che è nato dopo il sacco di Roma e la caduta della Repubblica fiorentina, manifesta ben presto al suo interno la compresenza di due nuclei distinti: i radicali (Flaminio, Brucioli, Ochini, ecc.) che spingono fino in fondo la salvezza per fede, e i moderati (Contarini, Sadoletto, ecc.) che temono la pericolosità pastorale di tale scelta. Il naufragio dell'incontro pacifico a Ratisbona tra Contarini e Melantone coincide con il distanziarsi di quei due tronconi: i moderati rientrano nell'alveo dell'ortodossia, i radicali si rifugiano nel « Beneficio di Cristo » o fuggono in Svizzera, perché braccati dall'intransigente card. Carafa, che risulta vincitore (cap. II).

Una terza linea di forza del volume, che è condotto con esemplare rigore ed acribia, è l'analisi acuta di alcuni testi di matrice evangelistica: *Il pianto della Marchesa di Pescara sopra la Passione di Cristo; Meditazione fatta da un divotissimo uomo nel venerdì Santo* (Cap III).

Di minor interesse è la diagnosi dei calcoli (o presunti calcoli) politico-diplomatici, che sarebbero sottesi al sabotaggio papale contro la politica irenistica dell'imperatore Carlo V (cap. IV).

Meno importanti sono le novità sul nicodemismo, già autorevolmente studiato da Carlo Ginzburg nell'origine (Calvino chiamò spregiatamente nicodemit i quei cattolici, che clandestinamente la pensavano da protestanti), nel dibattito letterario e nelle manifestazioni pratiche. Qui invece si accenna a pubblicazioni nicodemitiche, che vengono effettuate sotto il pretesto del dibattito sulla lingua (capp. V, VI).

Ricca e ben scelta è l'appendice di documenti, che sono di V. Colonna, M. B. Varchi, T. Bottonio, V. Parpaglia e anonimo.

FRANCO MOLINARI

L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)* - prefazione di G. SANCASSANI, Brescia, Morcelliana, 1979, pp. 192.

Che il Tacchella sia studioso di tutto rispetto e specialista tra i più competenti della storia religiosa del '500 lo si ricava dalla densità documentaria dei suoi volumi sulla rinovazione tridentina a Tortona, a Trieste, a Bobbio e sui rapporti Borromeo-Valier. La sua solida conoscenza della letteratura, la paziente esplorazione degli archivi vaticani, veneziani e gesuitici, l'acribia metodologica e la fedeltà al documento emergono da questo volume, che oltre a pubblicare un carteggio di S. Ignazio-Lippomano quantitativamente esiguo, ma qualitativamente significativo traccia un affresco della dissidenza religiosa a Verona intorno agli anni 1550. Giberti era calato nella tomba appena da sette anni e la sua precorritrice opera di riforma non aveva inciso a fondo, se troviamo questi fermenti luterani e addirittura anabatisti.

Secondo il suo metodo preferito ed apprezzabile, il Tacchella dà più spazio alle fonti inedite che ai commenti soggettivi. Una conclusione abbastanza sorprendente: l'eretico Bartolomeo Della Barba, che ha riconosciuto non solo d'aver luteraneggiato, ma d'essere stato molto più radicale dei protestanti nelle sue negazioni, subisce una condanna relativamente mite (pp. 172-3). E pensare che il vescovo Luigi Lippomano era della cerchia del terribile Carafa, futuro Paolo IV. Grande merito di Tacchella è d'aver superato l'ostacolo della scomparsa dell'archivio dell'inquisizione veronese e di aver saputo reperire il processo nelle carte di Venezia.

In questo splendido quadro di vita religiosa non tutti i problemi sono risolti. Questa galleria di eterodossi appartiene alle categorie dei preti, borghesi, artigiani. C'è da chiedersi perché questi personaggi, e non altri ceti